

S. Messa nella XXVI domenica del T. O.  
domenica 29 settembre 2019, ore 10.15  
Cappella dell'Ospedale Maggiore di Lodi

1. L'Eucaristia ha aperto la visita pastorale a Santa Chiara sabato 21 settembre quando liturgicamente incominciava la domenica ed oggi in pieno giorno del Signore concludo qui all'Ospedale Maggiore l'incontro con ammalati e anziani e con quanti lavorano per loro, dando e ricevendo molto a motivo del Buon Pastore che precede, accompagna e porta a compimento. La Messa è per tutti. In essa ringrazio Dio. Il grazie è affidato a Cristo, che lo rende perfetto unendoci al Sacrificio della Croce, silenziosa come ogni malattia, che ci fa gridare quel "perché mi hai abbandonato?" di Gesù seguito subito dopo dal: "nelle tue mani, Signore, consegno la mia vita!". Al perché del dolore segue la risposta nella consegna di sé. È la sintesi della Visita Pastorale. Perché il dolore e il morire? Non sono la fine: vita e amore sono più forti della morte, come hanno testimoniato i medici in questa settimana dichiarandosi per la vita e mai per la morte. Hanno giurato per la vita. È una testimonianza laica a favore dell'umano da custodire a bene universale.

2. Sono venuto perché mandato come vescovo, successore degli apostoli, a "guarire i malati". Il Medico celeste è evidentemente Cristo e noi siamo un segno, tanto umile, ma di Lui. Cristo è anche il Buon Samaritano e il vescovo un segno, tanto umile, ma di Lui. E dalla Eucaristia può attingere per i fratelli e figli (perché per grazia divina sempre il vescovo è padre e pastore), l'olio della consolazione e il vino della speranza. Ma tra voi, evidentemente, ho ricevuto ben più di quanto ho cercato di offrire. Voi mi avete consolato e dato quella speranza che nello Spirito di Cristo si moltiplicherà a bene della nostra chiesa di Lodi e soprattutto della città, che domenica prossima, a cominciare dalla parrocchia della cattedrale (il parroco è qui ora a concelebbrare), riceverà la visita pastorale.

**3.** La sofferenza ci tiene insieme sulla Via della vita e fa verità su tutti e tutto. La Via ha detto: “ero malato e mi avete visitato”. Non possiamo scansare il dolore. La malattia chiude alcuni sentieri, alcune porte, impedisce incontri e relazioni ma ne apre altri: con sé stessi e con Dio prima di tutto, con gli angosciati e gli operatori del mondo della salute. La sofferenza non è condanna ma Via misteriosa e paradossale alla santità e alla vita senza fine, di cui è sinonimo la santità. Sa suscitare pazienza nella fatica, stima per chi lotta tenacemente, vicendevole incoraggiamento a servire la vita tra malati e medici e operatori nell’esperienza ospedaliera. È una stagione umana la malattia, che rigenera mentre temiamo di esserne colpiti: solo insieme, però, possiamo stare su questa Via.

**4.** La Scrittura letta in questo contesto risulta ancora più stridente. Chi banchetta lautamente ed è dissoluto a scapito degli altri, incurante di povertà e miseria o addirittura profittando ciecamente della umana fragilità in una indifferenza disumana firma la propria condanna. Il magnificat e le beatitudini si compiono fin d’ora: voracità e prepotenza insensibili sono vuoto che si accumula e inferno fin d’ora per la insaziabilità delle passioni che si scatenano in noi. La malattia fa, invece, verità. Noi chiediamo la salute con tutto il cuore a Dio e alla sua Santissima Madre “salute dei malati” e ai santi: ma la malattia – mai cercata solo accettata - dà equilibrio e visione adeguata di quello che siamo specie in prospettiva futura. L’enigma del dolore e del morire fuori del vangelo ci opprime (GS 22). Sono invece venuto tra voi come vescovo a dire che siamo stati collocati nella vita di Dio e nulla ci rapirà dalla mano del Crocifisso Risorto che incontriamo in ogni eucaristia. L’immortalità e la luce sono inaccessibili senza di Lui: la malattia ha pure questo compito di evocare la grazia battesimale che ci ha guariti per l’eternità nelle piaghe del Signore, che si è caricato delle nostre sofferenze. Lo dicono la legge e i profeti e Colui che è risuscitato dai morti. Il Papa in san Pietro oggi celebra nella Giornata per i migranti: sono persone prima che problema e sono sempre una risorsa. La malattia ci ricorda che siamo migranti. Lo conferma il salmo del Buon Pastore (22) riportato sull’immagine della visita pastorale, quando assicura che bontà e grazia saranno con noi lungo tutto il “migrare” dei giorni.

**5.** Signor Direttore Generale le affido il grazie più cordiale per l'accoglienza riservata a me e ancor più come vescovo per il servizio alla pubblica salute qui esercitato con responsabilità competente. Ed unisco ogni buon augurio per Lei e per il suo tramite al personale amministrativo e gestionale, come a primari, medici, capisala ed infermieri, con tutti gli operatori ausiliari, comprendendovi i volontari e gli assistenti spirituali. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi